

Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo

Anno LIII - N. 3
Marzo 2014

Spedito nel mese di marzo 2014

*Mensile del Piccolo Cottolengo
di Don Orione - Genova*



Missioni: milioni di storie
da non dimenticare
(pag. 14)

MARZO: cammino quaresimale ed eventi orionini



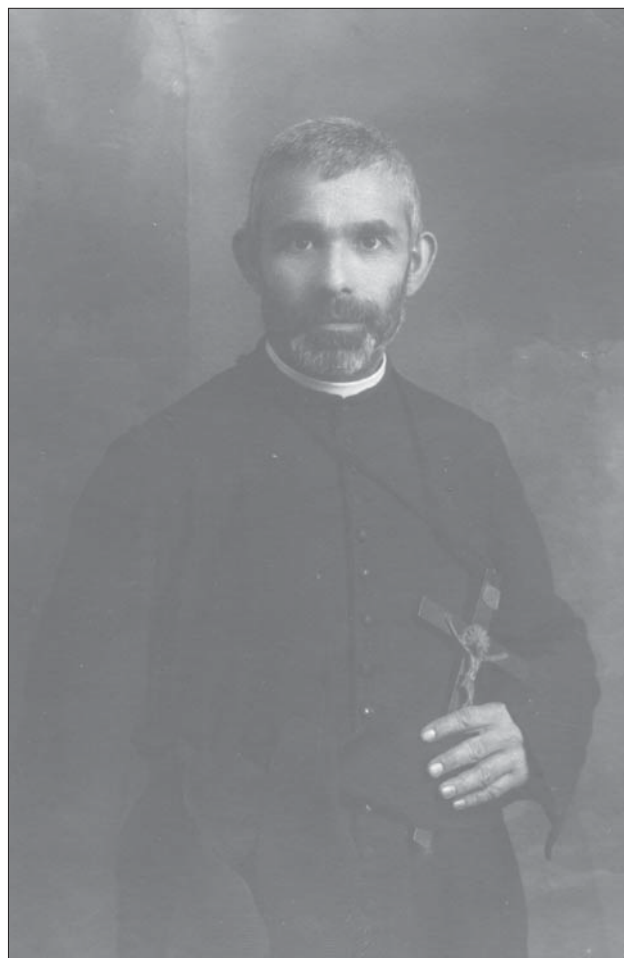
Il mese di Marzo è stato sempre considerato il mese di Don Orione a partire dal ricordo della sua morte, il 12 Marzo del 1940 a Sanremo.

In questo mese non sono mai mancate iniziative e proposte tese a sostenere la conoscenza del Fondatore e soprattutto a studiarne e interiorizzare il carisma nei suoi vari e complessi aspetti. Molti volumi hanno già raccolto le riflessioni e gli studi di molti Figli della Divina Provvidenza come pure di tanti laici che lo hanno studiato e proposto con competenza.

Nel 2014 il mese di Marzo è dedicato in modo particolare alla celebrazione del centenario della partenza dei primi religiosi orionini verso le missioni nei paesi del Sud America. Il nostro giornalino da alcuni numeri ne sta parlando con abbondanza.

Una tappa importante tra le molte celebrazioni e commemorazioni che si stanno svolgendo in varie parti del mondo e d'Italia sarà proprio qui a Genova nei giorni 8 e 9 Marzo presso il Paverano, ma anche con alcune manifestazioni al molo di partenza presso il Porto e poi la celebrazione della Messa nella Cattedrale cittadina. Si prevede la presenza di alcune centinaia di persone tra religiosi e amici laici, i quali seguono e sostengono da anni il cammino delle missioni nuove e vecchie con molteplici iniziative.

Sempre nel mese di Marzo, durante la Quaresima, si effettua la specifica giornata missionaria orionina, organizzata dalle singole Province Religiose della Congregazione. Questo collegamento favorirà certamente non solo la preghiera per i nostri missionari e per le missioni, l'intercessione per le vocazioni e le riflessioni sull'impegno missionario, ma anche le iniziative di solidarietà e di raccolta di aiuti per la realizzazione dei progetti di Famiglia. Abbiamo un grande numero di missionari orionini nel mondo. È bene assegnare le risorse umane e la nostra preghiera, ma bisogna anche pensare alle risorse economiche con la nostra offerta. È già stato definito il tema e il simbolo della **Giornata Missionaria**, i medesimi dell'Anno Missionario: **l'albero verde** con la scritta "solo la carità salverà il mondo".



E, come si accennava, liturgicamente nel mese di Marzo inizia la Quaresima con il mercoledì delle ceneri e la prima domenica il 9 Marzo.

Il tempo quaresimale sappiamo essere centrale nella spiritualità cristiana perché ci prepara immediatamente alla Pasqua.

Quaresima vuol dire 40 giorni, vuol dire i 40 giorni vissuti da Gesù nel deserto prima di iniziare il suo ministero pubblico; vuol dire i 40 anni del popolo ebreo nel deserto per poter entrare nella terra promessa. 40 giorni di rinnovamento e adesione con tutte le forze a Dio.

Quaresima tempo di cammino e preparazione anche per noi. Nel deserto Gesù ha scelto la maniera di fare il Messia. Davanti a sé aveva due proposte alternative, una secondo Dio, impegnativa ma liberante, l'altra più facile ma non durevole. Se sei il Messia trasforma le pietre in pane, dà da mangiare alla gente, accontentali sempre, fa quello che ti chiedono. Col tuo potere di Messia stupiscili con miracoli eclatanti, buttati giù dal pinnacolo del tempio senza farti male, ne rimarranno incantati e ti verranno dietro. Usa il potere che hai, usa la ricchezza per comprare e dominare il mondo, le autorità, le persone. Così tutti i poteri del mondo saranno sottomessi a te.

L'altra via sappiamo essere quella della croce, del dono della vita attraverso la fatica, la sofferenza, il cammino lento ma che tocca il cuore delle persone e lo trasforma in modo da aderire e rispondere liberamente e responsabilmente a Dio percepito come il bene assoluto che dà consistenza a tutte le altre realtà umane.

Queste sono le due vie che si aprono pure davanti a noi.

La tentazione ci misura, ci pone nella condizione di dover sempre giudicare per poi scegliere

re chi vogliamo essere e come impostare la nostra vita.

Confrontandoci con la figura di Adamo ritroviamo la grandezza dell'uomo che, per quanto fatto di polvere, è però impastato dalle mai di Dio e reso vitale dal suo Spirito. E proprio perché fatti di polvere trovano in noi spazio dubbi, egoismi, ribellioni. Entrare nel progetto di Dio, fidarsi di Lui o estrometterlo dalla vita dando retta a quella voglia innata di volersi mettere al suo posto, evitando così la necessità anche di dover fare i conti con Lui. Questa è la tentazione, nella sua essenza, per tutti.

Irrimediabile la nostra condizione umana allora? Ecco la Quaresima, la Pasqua, la Redenzione. Dio non allontana l'opera delle sue mani. Dio ci rende di nuovo giusti nel mistero pasquale di morte e risurrezione del figlio Gesù. In lui ci rende liberi, nel senso che è finita la condizione per cui non possiamo fare altro che peccare. Se vogliamo ora possiamo dire di sì a Dio ed essere liberi di aderire consapevolmente al suo progetto. Con tutti i limiti e le debolezze, le fragilità insite nella natura umana, però nell'adesione a Gesù Cristo e alla sua opera redentrice possiamo farcela, lui è in grado di

conducerci fuori dalla sfera del peccato sia come atto singolo quanto come potenza che seduce.

La Quaresima allora mette alla prova chi veramente scegliamo di essere. Non si tratta di conquistare pane e potere il più possibile, ma di ricevere il senso della esistenza come un dono e una risorsa per noi. La vera adorazione a Dio non è solo quella che esprimiamo nel culto e nella preghiera, ma nella vita e nelle scelte quotidiane.

d.g.m



3 INCONTRI

**Sabato 29 marzo
Raduno Amici a Paverano**

Ore 15,15 Caffè di Don Orione e assemblea.
Ore 16,30 Santa Messa

Un ricordo del tutto particolare avremo per il Conte Agostino Ravano, uno degli Amici della prima ora, del quale il 31 marzo ricorrono 50 anni dalla morte.

Siamo tutti nelle mani del Signore

Prego umilmente, ma con fiducia filiale e grande, la Santa Madonna, perché vi assista e conforti, perché vi salvi dallo scoraggiamento. Lo scoraggiamento ci fa sperimentare la nostra miseria, ci fa conoscere, col fatto, che abbiamo bisogno di Dio, e sotto questo aspetto anche lo scoraggiamento ha una sua ragione di bene, ma non più in là che il farci sentire che il solo fonte della forza è Dio...

Siamo tutti nelle mani del Signore: vogliamo amare e servire il Signore, e che si compia in noi la sua santa volontà, sorretti e affidati alla sua grazia, stando in ginocchio ai piedi di Maria SS.ma, nostra grande Madre consolatrice, ma anche e sempre ai piedi della Santa Chiesa, Madre della nostra fede e delle nostre anime. Di che temeremo noi? Il Signore sta sempre vicino a quelli che lo amano...

Questo è che piace a Gesù: si vive morendo e si fatica dolorando e immolandosi per il Papa, per la Chiesa, per la santificazione del clero, per le anime, per la conversione dei peccatori, per la conversione degli infedeli, per la pace del mondo, per chi piange, per chi soffre delle umane

ingiustizie, per tutti, per tutti: per vincere il male col bene! A gloria di Dio!

Figliuoli miei, il Signore vi sta vicino; è vicino a tutti che lo amano, che desiderano di amarlo. Vi sta vicino e tiene conto d'ogni vostro dolore morale e fisico; e mette ogni vostra pena nelle mani materne della Santa Madonna, la quale vi leva i difetti, le scorie delle vostre debolezze, le vostre deficienze, e poi le rioffre, le vostre pene, a Gesù, in riparazione nostra e dei fratelli, a salvezza di mille e mille anime, ogni giorno e ogni ora, e per quante anime soffrono ed espiano laggiù, nel secondo regno, anelando di gettarsi sul Cuore di N. Signore.

Su, animo, cari figliuoli! E siate fin lieti di soffrire: voi soffrite con Gesù Crocifisso e con la Chiesa; non potete fare nulla di più caro al Signore e alla Santissima Vergine; siate felici di soffrire e di dare la vita nell'amore di Gesù Cristo.

Don Orione

(da una lettera del 21 agosto 1939 a due suoi chierici degenti in un sanatorio).

90 Anni di storia del Piccolo Cottolengo Genovese

Appunti ed estratti di Don Albino Cesaro

All'inizio del nuovo secolo, tra il 1902 e il 1903, i contatti con il Canepa si fecero più frequenti: il benefattore voleva mettere la sua casa a disposizione delle Opere di Carità, ma sorsero alcune difficoltà che bloccarono il progetto.

Nel frattempo, visto che nulla si poteva concludere con l'Opera, il signor Canepa cedette il suo fondo dei Camaldoli, presso Quezzi, in via del Palazzo 13, ai padri gesuiti di Genova: costoro, non riuscendo a utilizzarlo, finirono per scrivere al giovane Fondatore, esponendogli a quali condizioni sarebbero stati disposti a cederglielo. Nascevano in don Orione nuove speranze di poter aprire una Casa in Genova e a dimostrarlo esiste una lettera scritta a un suo chierico, Salvatore Minardo, unversitario a Torino:

Nel prossimo anno apriremo facilissimamente una Casa a Genova, e lì terminerete i vostri studi. Tra non molto, quando sia assicurata l'apertura della Casa di Genova, voi potrete vestire l'abito della religione (...). A Genova ci donano una residenza, per ora; tuttavia, e finché la cosa non sia fatta, desidero non se ne parli.

Nonostante le diverse trattative e sebbene il signor Canepa non si desse per vinto, facendo la spola tra Genova e Tortona, alla fine don Orione decise di rinunciare alla realizzazione. Il motivo era sempre lo stesso: mancava il beneplacito chiaro dell'autorità ecclesiastica di Genova.

Nella lunga attesa che l'Opera della Divina Provvidenza ponesse una tenda di carità anche nel capoluogo ligure, si intensificava sempre più il rapporto di amicizia e di affetto tra don Orione e il Canepa, attra-

verso lettere, reciproche visite e soprattutto grazie al comune grande amore che entrambi nutrivano per Dio e per il prossimo.

Tommaso Canepa, che fu sempre costante nel credere in don Orione, fece strada al sacerdote nella città ligure, aprendogli il cammino delle opere caritative, segnalandolo alla Curia vescovile e avvicinandolo alla schiera dei cattolici militanti, che ben presto si legarono al servo di Dio, sia con benefiche elargizioni e comuni intenzioni, sia con rapporti personali, in sintonia con le loro esigenze spirituali. Costoro erano le famiglie Vigo, Gambaro, Dufour, Ravano, Doderò, Queirolo, Delle Piane, Samengo, Della Cella e altri ancora, che formavano la grande schiera di amici e benefattori genovesi, grazie ai quali l'Opera orionina si sarebbe sviluppata nel tempo, circondata da tanta benevolenza.

Per senso di giustizia don Orione non voleva si facessero debiti; neppure voleva però che si accumulassero ricchezze, perché non venisse meno la fede nella Divina Provvidenza.

Un giorno don Sterpi gli spedì da Venezia un bilancio attivo, con del disavanzo di cassa: non che tesoreggiasse, ma era delicato in fatto di giustizia e buon amministratore. Don Orione sorrise a tanta precisione e disse: «Vedrò don Sterpi che scherzo gli combino: riempirò la mia barcaccia di santa



Don Orione parla alle benefattrici. Quarto Castagna

zavorra». L'idea gli fu suggerita qui a Genova, dove stava preparando con un gruppo di insigni benefattori l'apertura del primo Piccolo Cottolengo. Don Orione aveva osservato nel porto di Genova che le barche più sono appesantite, meno sbalzano e più stanno sicure: analogia sicurezza egli pensava di garantire alla nuova istituzione con quella santa zavorra. Bocche da sfamare, corpi da vestire, malati da curare e assistere, provvedendovi tutti i giorni senza interruzione, avrebbe stimolato sia la fede in Dio sia la competenza professionale anche del migliore amministratore dell'Opera, qual era appunto don Sterpi.

Finalmente, il 19 marzo 1924, festa di San Giuseppe, la Provvidenza gettava anche in Genova il seme fecondo della carità di don Orione.

A Marassi con l'apertura della Casa di via del Camoscio 2 ebbe il suo battesimo l'attività caritativa per i più poveri,

Foto di gruppo delle prime ospiti e suore accolte da don Orione all'apertura della casa di via del Camoscio, 1924



quel Piccolo Cottolengo che, per la misericordia del Signore e il cuore magnanimo dei Genovesi, doveva prendere così vaste proporzioni, fino a diventare, in breve volgere di anni, la mirabile «costellazione» di cui don Orione aveva parlato con accenti presaghi al gruppo di Amici raccolti nel salone dell'Unitalsi in via San Lorenzo 2, sullo scorcio del 1923.

E fu a don Sterpi che don Orione comunicò per primo la notizia della nuova Casa, in una lettera inviata da Tortona nello stesso pomeriggio della festa di San Giuseppe: «Ritorno da Genova, dove ho celebrato stamattina al Piccolo Cottolengo che si è aperto con la benedizione del Vicario Capitolare». Il nome ormai era varato, e nel più puro stile orionino. Sarebbe stata poi la gente a parlare di «roba da Cottolengo».

Continua, don Orione, con alcuni particolari che giudica importanti:

È nella Parrocchia di Marassi, a trenta metri dalla chiesa parrocchiale, tenuta dai Padri Minimi di San Francesco da Paola: sono quattro padri, e di buono spirito. Prima della Messa è

venuto su il Parroco in mozzetta a benedire la Casa insieme con altro Padre in cotta e un chierichetto, e poi assistette anche alla Messa, lui e il Padre compagno suo, il quale volle fare da cerimoniere. Ci sono due Suore, e domani già tre ricoverate. L'affitto in lire 13.000 all'anno è già pagato dai Gambaro; vi sono già dieci letti e lo strettamente necessario. Le camere sono poche per ora, ma poi saranno una ventina, e vi è un bel giardino. C'era anche il sig. Canepa, oggi, e la figlia – povero Canepa! C'era molta buona gente, che ci aiuterà. Deo gratias!

Nel marzo del 1924 la diocesi di Genova era sede vacante per la morte dell'Arcivescovo mons. Giosuè Signori e fu mons. Francesco Canessa in qualità di Vicario capitolare a dare il consenso e la benedizione per l'inizio del Piccolo Cottolengo. Il compianto Monsignore a buon diritto avrebbe poi ripetutamente affermato, con evidente compiacimento, di aver aperto lui le porte di Genova a don Orione. Mons. Granara descrive lo stato d'animo di don Orione prima di recar-

si in Curia per chiedere l'autorizzazione di apertura. Recatosi da lui gli diceva: «Non me la negheranno. A Genova vengo a raccogliere gli stracci che nessuno vuole». E lo pregò di recitare per lui un'Ave Maria.

Suor Maria Stanislaa, prima superiora della casa di via del Camoscio, ci ha lasciato in un suo diario molte notizie di cronaca spicciola che ci permettono di apprendere, attraverso la semplice quotidianità, i momenti sereni e quelli difficili di questo inizio.

Proprio attraverso il suo diario possiamo sapere come venne inviata a Genova, in via del Camoscio: don Orione arrivato a Tortona, al Paterno, scese in cucina, per cercare suor Maria Stanislaa. Gli dissero che era a letto ammalata. Risali in ufficio.

Il luogo e il tempo sono così indicati: «Tortona, Convitto Paterno 18 marzo (vigilia di San Giuseppe) 1924, ore 7,30 di mattina». Cinque minuti dopo la suora si presentava in ufficio. Don Orione sorridendo le disse: «C'è da aprire a Genova il Piccolo Cottolengo». Lei pronta: «Sono ai suoi ordini». E don Orione: «C'è da aprirlo domani che è San Giuseppe». «Domani andrò», rispose la Suora. «No, no – fece lui – bisogna partire subito col primo treno perché la casa c'è, ma è tutta da preparare». Le diede il denaro per il viaggio e la benedizione.

In mattinata la Suora era a Genova. L'accolse la marchesina Valdetaro e la indirizzò in corso Solferino dai Gambaro. Questi la tennero a pranzo, poi l'accompagnarono in via del Camoscio, in cui proprio loro già avevano pagato l'annata di affitto per un vasto locale. Quel pomeriggio venne anche una giovane sarda, Giacomina, aspirante suora e alloggiata in casa Canepa. E giunsero le signore del Comitato pro-Cottolengo: Aurelia Doderò presidente, le signore Ceschi, Mer-



Foto di gruppo con ospiti, a destra della suora la benefattrice Angela Solari ved. Queirolo. Genova, via del Camoscio, 1930

cenaro, Rossi, Gambaro, la baronessa Melchioni, le signorine Figari, De Bernardi e parecchie altre. Vennero pure l'ing. Dufour, il comm. Santolini (padre), il comm. Delle Piane e molti altri.

Tra la sera e la mattina, cappella e locali erano pronti. L'indomani, 19 marzo 1924, furono benedetti. E veniva ufficialmente inaugurato il Piccolo Cottolengo. Non a caso poi era stata scelta la data del 19 marzo. A San Giuseppe don Orione intese affidare la nascente istituzione, perché da San Giuseppe si aspettava aiuto e assistenza. La sua fiducia doveva essere largamente compensata: lo sanno anche gli Amici genovesi, cui il Padre dei poveri, proprio nella ricorrenza di San Giuseppe, amò ogni anno fare le sue confidenze, durante quegli indimenticabili incontri di anime – tanto attesi e consolanti – che dovevano lasciare un solco profondo ed efficace.

Più tardi, invitando taluno a visitare le Case del Piccolo Cottolengo, egli non porrà l'accento sulle costruzioni o le attrezzature, ma sullo spirito, e scriverà:

Sentirai il soffio della carità passare sopra le umane sventure e tutte confortare ad imitazione di Cristo. Imparerai ad apprezzare le virtù sgorgate dal cuore di Cristo: umiltà, dolcezza, pazienza, sacrificio continuo e nascosto di sé. E una lu-

ce nuova ti farà benedire quella fede che sa esprimere così sublimi virtù.

Il prof. Isola, che divenne in seguito il responsabile tecnico-sanitario di Paverano e di tutte le Case genovesi dell'Opera, profondendo in questa attività non solo le sue alte capacità professionali, ma anche la sua grande umanità, supportata da un profondo sentimento religioso, così ricorda come conobbe il Piccolo Cottolengo di don Orione:

La prima tappa dell'apostolato caritativo di don Orione in Genova è ricordata in una targa che sfidando la furia dei bombardamenti di guerra, ancora sopravvive alla parziale demolizione della casa di Via del Camoscio in Marassi. Colà, nel 1924, don Orione aveva raccolto la prima falange di orfanelle, affidandole alle «Piccole Suore Missionarie della Carità», emanazione dell'Opera della Divina Provvidenza. La casa di Via del Camoscio stava a testimonianza l'accoglienza festosa e collaborativa dei Benefattori Genovesi, che dai primi incontri con don Orione avevano compreso il tesoro di operose energie che si celava nel cuore del Servo di Dio, sceso da Tortona tra



Bambini che ricevono la Prima Comunione in via del Camoscio. Genova, 1931

la gente ligure agitando la bandiera della sua ardente carità.

Era la sera del 18 marzo 1924; don Orione si proponeva di inaugurare la casa di via del Camoscio, sotto lo sguardo promettente di San Giuseppe. Volle procurarsi una gabbietta con due canarini, che il giorno appresso entrarono con lui nella nuova casa. E furono collocati in Cappella, dietro l'altare, secondo lo stile di San Giuseppe Cottolengo, che li considerava i cantori della «Laus perennis» in onore del Creatore e della Vergine. Accanto al Reparto Orfanelle, don Orione aveva allestito alcune camere ove andava raccogliendo vecchiette che, per precarie condizioni fisiche, e soprattutto per il declino delle facoltà mentali, necessitavano di assistenza intelligente, oculata e caritativa. Dame dell'aristocrazia e della buona borghesia genovese fiancheggiavano l'opera delle Suore in questo pietoso compito.

Tra queste, una che mi aveva veduto giovanetto, più volte mi invitò a visitarvi qualche ricoverata particolarmente bisognosa di assistenza tecnica. Fu in quelle visite che io ebbi modo di apprezzare con quale spirito di spregiudicata liberalità don Orione accogliesse le postulanti, senza richiedere se e quale «credo» professassero, ma unicamente sotto il titolo dei loro dolori...

Alla apertura della Casa di via del Camoscio, troviamo Elisa Solari e la zia Angela Solari ved. Queirolo, che diverranno solerti comprimarie nel gruppo dei benefattori e di coloro che prestarono il loro infaticabile operoso apporto nelle opere di carità in supporto al nascente Piccolo Cottolengo Genovese. In quel periodo si impegnarono, insieme ad altre signore,



In alto: Don Orione riceve in dono la biancheria per il santuario da suore e assistite del Piccolo Cottolengo Genovese. Tortona, 1930

In basso: Visita del card. Minoretto. Genova, via Bosco, 1932

nella questua e ricerca di letti per i primi infermi, coperte, lenzuola, vestiti, pentole, piatti e tutto quanto era necessario per il funzionamento di quella primitiva comunità.

Nel 1924 dunque con l'apertura della casa di Marassi in via del Camoscio la Congregazione

veniva orientata dal Fondatore verso un ideale di carità improntato al Cottolengo e svincolato dall'ideale unicamente ispirato a don Bosco. L'imitazione dei modelli prescelti e l'animazione viva dei due tipi di opere sullo spirito di questi grandi santi è evidente. Ma, come non fu una riedizione di don Bosco lo sviluppo del primo ideale, così lo sviluppo dell'ideale intrapreso a Marassi non fu un'edizione riveduta e corretta del santo canonico Cottolengo, bensì una iniziativa originale e del tutto orio-

nina di carità sia per il numero delle Case sia per la scelta dei «casi». Donne e uomini avanzi di una umanità troppo frettolosa per tollerarli, ora assistiti con lo spirito del Cottolengo ridivampato in don Orione e da lui tradotto in termini di audacia quasi fantastica.

continua...

« Charitas Christi urget nos ! »

« II Cor. cap. V., 14 »

Il Piccolo Cottolengo

OPERA DELLA CARITA' GENOVESE

sotto lo sguardo della Divina Provvidenza

GENOVA

a PAMMATONE, Via Bartolomeo Bosco, Piazzetta Oratorio S. Caterina

e in SALITA ANGELI, sopra S. Teodoro. N. 65-69

a MARASSI - Via del Camoscio, 2 - a QUEZZI - Via del Palazzo, 13

Scopo del Piccolo Cottolengo

è di amare Dio e di farlo amare, servendo umilmente Cristo nei fratelli più disgraziati e abbandonati.

Il piccolo Cottolengo, per quanto le sue Case ne sono capaci, raccoglie sotto le grandi ali della carità di Gesù Cristo le miserie morali, e materiali del nostro prossimo, e sovra tutto dà **immediato ricovero**, nell'amore Dio benedetto, agli infelici - specialmente se poveri infermi derelitti, - di ogni età, di ogni condizione e di ogni religione, che non possono essere accettati in altri Istituti.

Carità! Carità! Carità! — La carità è il distintivo dei veri seguaci di Gesù Cristo.

Tutta la vita del Beato Cottolengo è stata consacrata all'esercizio della carità, che è l'amore santo di Dio e del prossimo.

Deo gratias! - Che anche la nostra vita sia animata e vivificata dallo spirito di carità verso Dio e verso i poveri.

I miei anni vissuti in seno alla Piccola Opera della Divina Provvidenza fondata da San Luigi Orione

Genova Paverano 1946-1947

Conobbi bravi e santi sacerdoti della Piccola Opera. Il Provinciale Don Parodi, il Direttore Don Nicco, Don Perlo, Don Pilotto, ma soprattutto ritrovai Don Sciacaluga.

Inizialmente svolsi lavori di segreteria alle dipendenze di Don Parodi.

Nel settembre 1947 ritornai al Bricchetto di Borzoli come assistente ad un gruppo di bambini tutti o quasi con problemi psico-fisici. Come direttore avemmo un sacerdote e come insegnate per i bimbi un maestro che, essendosi compromesso con il fascio, si rifugiò tra noi fuori da occhi che avrebbero potuto creargli grossi problemi.

In ottobre fummo trasferiti sulla montagna a nord di Genova e alloggiati in una colonia momentaneamente vuota dove rimanemmo fino a primavera. Quell'inverno fu un'esperienza piuttosto dolorosa.

Tornammo al Bricchetto e lì ci colse il triste episodio del ferimento di Togliatti, allora Segre-

tario politico del PCI.

Il Nord Italia divenne una polveriera esplosa. Le grandi città, ma in particolare Genova, vennero paralizzate da una rivolta che sembrava prendere il sopravvento sulla legalità. Sestri Ponente era presidiata da rivoltosi e a noi arrampicati su quella collina giungevano a fatica i rifornimenti inviati dal Paverano.

Più di una persona venne a chiederci se poteva essere ospitata in attesa che gli eventi si calmassero.

La fermezza dell'allora Ministro dell'Interno On.le Scelba riuscì ad avere la meglio aiutato non poco dalle prestigiose vittorie di Bartali al Giro di Francia.

Al termine dell'anno scolastico 1948 fui richiamato al Paverano. A settembre sarei dovuto ritornare a continuare gli studi ma maturai una decisione che meditavo già da tempo. Non continuare il cammino verso il sacerdozio.

Mi sentivo impreparato ad una missione così impegnativa e responsabile, pertanto confidai a Don Parodi che l'11 feb-

braio successivo non avrei rinnovato i voti.

Ne fu molto dispiaciuto e, non convinto, m'invitò a ritirarmi per una settimana a Camaldoli per riflettere. Io obbedii ma al termine degli esercizi gli riferii di non aver cambiato scelta.

Ero ormai alla scadenza per il rinnovo della professione che avrebbe dovuto avvenire l'11 febbraio 1949.

Non nascondo che, giunto a quella data, provai una sensazione di disorientamento. Mi rendevo conto di quanto avevo ricevuto in tutti quegli anni e nello stesso tempo l'incertezza di andare incontro ad un futuro senza prospettive. D'altra parte ero convinto che sarebbe stato per me meglio essere un buon padre di famiglia che un cattivo sacerdote.

I superiori mi concessero di rimanere in comunità fino al maggio successivo passando alle dipendenze di Don Nicco. Svolsi i lavori più svariati ed ebbi l'opportunità di prendere la patente di guida che nel futuro mi sarebbe stata preziosa.

Tornato allo stato laicale rientrai in famiglia a Pietraviva.

Conclusioni:

1937-1949. Dodici anni trascorsi in seno alla Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Fui accolto bambino ancora immaturo, ne uscii uomo quasi fatto.

In quegli anni mi fu dato tutto. Il cibo quotidiano, l'istruzione che mai avrei potuto avere e soprattutto il carattere che

stando in famiglia non avrei maturato.

Nulla mai mi fu chiesto in cambio. Sono testimone della carità che anima la Piccola Opera; di quella carità di cui Don Orione fu predicatore e animatore e che volle fine primario nel fondarla. Nei miei riguardi e per tante migliaia di bisognosi non rimase una parola vuota e astratta che spesso riempie soltanto la bocca, ma una concreta manifestazione dell'amore di Dio su questa terra.

La Piccola Opera nel silenzio e nell'abnegazione ha sopperito a tante deficienze di questa società che idolatrizza il denaro, l'efficienza fisica, il potere.

Grazie Don Orione.

Grazie Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Grazie di tutto!...

Appendice

Tornato in famiglia fui richiamato al servizio militare. Fui congedato ai primi di agosto 1950. Di ritorno da Palermo sostai qualche giorno a Roma per acquistare le indulgenze dell'Anno Santo.

Rimasi in famiglia per un anno circa in uno stato di disagio che non mi consentiva di vivere una vita serena. Le compagnie dei giovani del paese erano ben lontane dal coinvolgermi. Avevo avuto la fortuna di assimilare una formazione che nulla aveva a che fare con la mentalità becera e triviale di un paesino di campagna e pertanto meditavo una soluzione al mio futuro.

Fu in quella situazione psicologica e caratteriale che, come il Figliol Prodigo, mi ricordai di quella madre premurosa e saggia che mi aveva custodito nel suo grembo per 12 anni e scrissi a Don Parodi ancora Provinciale della Piccola Opera.

La risposta non tardò, confermandomi la fiducia che io avevo sempre riposto in lui, in-

vitandomi a ritornare a Genova Paverano.

A questo punto della mia storia non posso tralasciare di raccontare un intervento tangibile della Provvidenza nei miei riguardi.

Mentre ero nella situazione sopra descritta prima ancora di rivolgermi a Don Parodi, preso dalla disperazione, risposi ad un bando di reclutamento di giovani per inviarli quali minatori in Belgio. Dopo appropriata selezione mi arrivò l'accettazione. Il giorno dopo mi giunse la lettera da parte di Don Parodi che m'invitava a tornare al Paverano.

Naturalmente lasciai stare il Belgio e partii per Genova.

Se avessi scelto di fare il minatore quasi certamente sarei ricordato come uno dei tanti minatori italiani morti nelle miniere belghe.

Paverano 1951-1952

Sostai al Paverano svolgendo diverse mansioni, ma soprattutto l'autista, fino alla fine di maggio 1952 quando si verificò un evento che avrebbe nuovamente cambiato il corso della mia vita.

Un mattino, scendendo dalla camera per prendere il lavoro, Don Parodi mi chiamò nel suo ufficio. Era in piedi, aveva la borsa in una mano, in procinto di partire.

Molto sbrigativamente mi disse: "Mi ha scritto il nuovo

arcivescovo di Bologna, Mons. Lercaro, (nel 1947 assistetti alla sua consecrazione episcopale) e mi chiede un giovane che gli faccia d'autista; io ho pensato di mandare te". Io rimasi un attimo allibito, poi presi coraggio e gli dissi che non mi sentivo all'altezza del compito. Lui m'interruppe e disse: "lo sto partendo per Roma e gli ho già scritto che mando te, quindi tu vai, ci stai un mese per prova, se il gradimento non dovesse essere reciproco il Paverano per te è sempre aperto.

Partii titubante, incerto sul mio futuro. Arrivai a Ravenna il 15 giugno 1952. La domenica successiva Mons. Lercaro fece il suo solenne ingresso a Bologna accolto in Piazza Maggiore da un tripudio di folla.

All'inizio fu molto faticoso adattarmi al nuovo compito ma l'affabilità dell'Arcivescovo ben presto mi convinse a rimanere.

Nello svolgere il compito affidatomi oltre ad aver trovato un mezzo di sostentamento per mantenere la mia futura famiglia lo ritenni un modo per servire la Chiesa nella persona di un suo degno e autorevole rappresentante.

Mi fu maestro e padre e maturò quanto in me era stato seminato e coltivato dalla Piccola Opera.

A Don Orione e al Cardinale Lercaro devo quel poco di buono che nella vita sono riuscito a realizzare: una bella famiglia con sette figli ora tutti sposati, il mio impegno nelle parrocchie dove ho soggiornato, nel sociale, nella scuola, nel lavoro e nella politica, rammaricandomi per quanto avrei potuto dare di più e non ho dato.

Più d'una volta nel corso della mia ormai lunga vita mi sono chiesto del perché fosse toccato a me il privilegio di essere vissuto vicino a due grandi profeti del secolo scorso.



Don Aldo ci racconta "Frate Ave Maria..."



È bello ritrovarci ogni mese Amici tra "Amici di Don Orione" per ascoltare qualcosa di Famiglia...

Sabato 25 Gennaio dopo lo scambio di saluti e del tradizionale "caffè di Don Orione" nella sala San Lorenzo al Paverano, abbiamo avuto la gioia di trovare come animatore dell'incontro il nostro caro Don Aldo Viti, missionario in Costa d'Avorio.

Dopo il saluto iniziale di Don Alessandro D'Acunto, Direttore del Piccolo Cottolengo di Don Orione, ascoltiamo tutti con attenzione e curiosità Don Aldo che inizia a parlarci di Frate Ave Maria, ricordandoci di aver avuto il privilegio di conoscere da chierico

Abbiamo appreso molti particolari inediti e interessanti di questa figura carismatica che rappresenta un pilastro della Congregazione e al quale dobbiamo rivolgerci con la preghiera, perché è già santo agli occhi di Dio, che sicuramente aveva un progetto per lui.

Diventato cieco a causa di un incidente avuto da bambino, quando un amico giocando con un fucile da caccia creduto scarico, gli aveva sparato un colpo che lo aveva preso in pieno viso.

Da allora aveva rifiutato la

fede in Dio, chiudendosi in se stesso, ma il Signore sa muovere le pedine e mette nella sua vita persone sante che lo aiutano.

Per prima Suor Lucia che durante la sofferta degenza in ospedale gli fa conoscere Don Orione così da quel momento cambierà totalmente la sua vita e riscoprirà Gesù.

Ci ha commosso questo racconto e in particolare il coraggio di una fede riconoscente che dopo 50 anni di cecità assoluta sa dire Grazie a Dio per il dono del buio, perché quel buio, gli ha fatto ritrovare la vera luce.

La sua vita è stata scandita dalla preghiera e dal lavoro, nonostante la sua infermità sapeva rendersi utile anche nei lavori più umili, come pelare le patate o curare l'orto.

Non siamo qui per raccontare la storia di Frate Ave Maria, ma per esprimere le nostre sensazioni scaturite dalle parole di Don Aldo, che anche con qualche momento di commozione, ci ha fatto conoscere più a fondo e amare questo splendido personaggio al quale lo stesso Don Orione aveva dato il nome di Frate Ave Maria, perché il suo compito in favore della Chiesa e della Congregazione doveva essere quello di pregare la Madonna recitando il S. Rosario.

È un esempio anche per noi che alle volte ci piangiamo addosso, per ogni problema anche se piccolo, e il motto Orionino "Ave Maria e avanti!" ancor oggi è più che attuale.

Prima di chiudere l'incontro nel salone, Don Aldo ci parla della sua Africa, dei suoi bam-



bini e dei suoi poveri e si commuove un paio di volte facendo stringere il cuore anche a noi.

Grazie Don Aldo per averci fatto respirare cose di famiglia e il profumo del bene, speriamo che questo ci spinga a imitare

te e Don Orione, "a fare del bene, del bene sempre, del male mai a nessuno!"

A conclusione di tutto, la ciliagina sulla torta... una Santa Messa, celebrata insieme a Don Alessandro, Don Germano

e Don Arcangelo, vissuta intensamente con gli ospiti del Paverano.

Cari Amici, un abbraccio a tutti e un arrivederci al prossimo incontro.

Liana e Paolo

Pesca missionaria

Molti sanno che al Paverano, dall'Immacolata all'Epifania, si svolge una pesca di beneficenza missionaria di particolare attrazione per l'aria di festa paesana apprezzata dalle ospiti col contorno di parenti, personale, volontari, amici. Icone a sé stanti Anna Giambruno e Vincenzina Galluccio, le anime da cui l'iniziativa, ormai storica, prese vita.

Sfugge un tantino invece il senso generale, la portata personale e relazionale, tentati come siamo di tradurre l'impegno profuso col risultato raggiunto, sempre apprezzabile. Il brindisi finale corona il termine di una azione prolungata nel tempo, sebbene "pubblica" per un solo mese. Subito

dopo si ripropone la consueta filiera. In molte case si decide cosa destinare per la prossima lotteria e si porta al Paverano dove mani solerti cominciano a selezionare. Altre persone, che potremmo considerare le "creative", studiano e realizzano manufatti adatti a rendere l'evento più interessante.

In ciascuno è forte la consapevolezza di operare non solo per chi oggettivamente sta peggio, ma anche per quel clima di festa cui si accennava, all'ombra del dono incommensurabile del Bambino nel nome del quale il nostro piccolo servizio diventa pane, salute, vita. A chi dire grazie? A tutti, naturalmente, compreso le immancabili noiosette alle quali

dobbiamo il pizzicore al peperoncino. Se usiamo il femminile non è per maschilismo, bensì per indicare come la preponderanza assoluta di ogni componente sia tale, del resto testimoniato dalle foto.

Un bel grazie va pure a quanti hanno cooperato al presepio di cioccolato finalizzato alla realizzazione di un centro di salute e promozione a Tampelin (Burkina Faso). L'adesione è stata confortante ed ha consentito di raggiungere lo scopo. Ora è in dirittura d'arrivo l'uovo di cioccolato: farà nascere un nuovo fiore in Madagascar; dovrebbe apparire notizia in questo stesso bollettino.

GRAZIE.





FONDAZIONE
DON ORIONE ONLUS

PASQUA 2014

Insieme per Ambanja (MADAGASCAR)

Un uovo di cioccolato per la costruzione di un oratorio e centro di alfabetizzazione a Ambanja. Il progetto vuole assicurare sostegno alle donne, ai bambini poveri e formazione per i giovani.

Partecipa con un contributo minimo di 8€

Riferimento a Genova- Paverano: Volontariato (Adriana e Vittorio)
Fondazione Don Orione Onlus - www.fondazioneonorione.org



Senza parole!

14 CI SCRIVONO

*Una sofferenza
più sopportabile*

Carissime,
con questa nostra, desideriamo ringraziare tutto il Reparto "Crocifisso" per le amorevoli cure prestate a nostra madre Alba Testaferri, durante gli scorsi 5 anni.

Le vostre premure, le vostre buone parole, le vostre capacità e professionalità hanno fatto in modo che la sofferenza di nostra madre sia stata più sopportabile, sia per lei che per noi.

Ora lei non c'è più, ma il vostro ricordo rimarrà per sempre nei nostri cuori.

Ancora grazie.

Loredana Serriva

Umanità e calore

Quale amministratore di sostegno della signora Marini Carla, vostra ospite dal novembre 2012 al novembre 2013, voglio esprimere tutta la mia personale gratitudine unita a quella di tutti i familiari della suddetta, verso il personale tutto del reparto Don Ugo per l'assistenza, la cura, l'umanità, il calore sempre manifestato verso la Marini.

Un particolare elogio va alla Capo-Sala, Eliana, che per noi è stata un puntuale e preciso punto di riferimento in tutto questo periodo, dimostrando oltre alle ammirevoli doti umane, anche una notevole professionalità. Il nostro ringraziamento sale veramente dal cuore. Grazie.

Tommaso Fiore

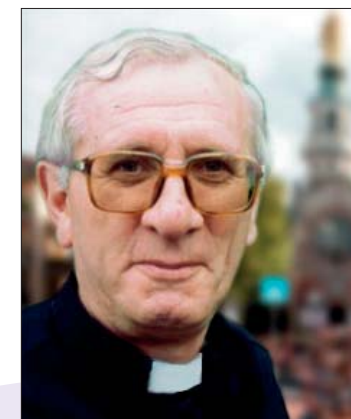
15 IN MEMORIA

Don Lucio Felici

Originario di Ortonovo (SP), cittadina che ha dato i natali ad altri sei religiosi orionini, si è spento a Fano (PU) il 23 gennaio. Aveva 79 anni di età, 59 di professione e 49 di sacerdozio. Spese buona parte della propria vita in Spagna, dove fu inviato ancora chierico. Rientrato in Italia trascorse quasi metà d'un ventennio quale economo della Provincia Religiosa San Benedetto.

In questa veste ne abbiamo apprezzato le capacità, ma soprattutto l'umanità, la bontà d'animo, il sorriso amabile e scherzoso. Amava ignorare il mio nome e chiamarmi "cardinale rosso" unendo coordinate inconciliabili. In fondo quel bimbo di nemmeno sei anni come poteva immaginare che il lembo del mantello sul capo

e la benedizione di Don Orione volessero significare un diritto di prelazione? Era uno scherzo, quantunque sua nonna continuasse ad insistere: "Si vede che ti voleva con sé". Così ieri, oggi e per sempre.



raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: avv. Giovanni Revelli, sig.ra Maria Moresco ved. Podestà, sig.ra Rosa Carlotta Bruno, prof. Cristina Cipelletti Zannoni, sig.ra Guglielmina Boggiano Pico, sig.ra Ines Paniz, sig. Emilio Antonio Conte, sig. Stefano Ravano, mons. Giovanni Battista Caviglia, conte Agostino Ravano, dott. Iris Falchi Bottale, sig.ra Clotilde Arbocò ved. Lagorio, sig.ra Itala Martini in Cupello, sig.ra Linda Balletto, sig.ra Dorotea Francesca Di Clemente, sig.ra Angela Maria Montoli, sig.ra Alba Testaferri, sig. Antonio Aloï, sig.ra Maria Marchi, sig.ra Francesca Simonelli, sig.ra Elisa Broccoli, sig.ra Anna Quirini, sig.ra Armanda Eugenia Scala, sig.ra Maria Luisa Marchini, sig. Salvatore Giustolisi.

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGIO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

San LUIGI ORIONE – la sig.ra Anna Maria Sanguineti
ARMANDO e MARY COLOMBO – la figlia

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

ARMANDO e MARY COLOMBO – la figlia

BORSA DI STUDIO (€ 100)

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

Dr. GIORGIO SANTUCCI – la moglie Cecilia Carrara
San LUIGI ORIONE – i sig.ri Vilma Cavalli e Giulio Dalla Costa

BORSA DI PANE (€ 75)

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

LETTINI (€ 50)

(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

ANNA e FRANCESCA DUGHERA – la sig.ra Anna Maria Fenu Palmese
ANTONIO FENU – la sig.ra Anna Maria Fenu Palmese
CARMEN e ANGELO MORESCHI – la figlia Maria Rosa
San LUIGI ORIONE – il sig. Mario Borello
San LUIGI ORIONE – il sig. Gabriele Palamidesi
San LUIGI ORIONE – il Laboratorio Cornucopia
SEBASTIANO IULA – la moglie
MARISA BOZZO – le famiglie Cattani e Martinelli
FULVIO FERRARO – la sorella Marita

BANCHI (€ 25)

(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

MARCELLA DAMASIO BACCHETTI – i sig.ri Manlio Pietrafraccia e Luisa Ricchini
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Pia Marchese Pecollo
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Eleonora Finzi
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Beatrice Metti Lenzi
San LUIGI ORIONE – il sig. Roberto Rossi
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Nella Alciati
San LUIGI ORIONE – il sig. Antonino Pristipino

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229313 - 010/5229343.

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: <http://www.donorione-genova.it>
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don ALESSANDRO D'ACUNTO
direttore@pcdo.it

Responsabile: + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)